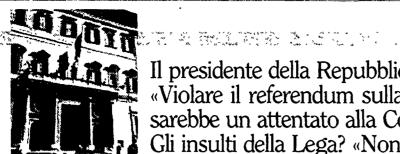
politico



Lo scontro

Il presidente della Repubblica a Palermo
"Violare il referendum sulla legge eletto" «Violare il referendum sulla legge elettorale sarebbe un attentato alla Costituzione» Gli insulti della Lega? «Non rispondo»

Scalfaro respinge gli assalti

«Si può andare alle urne solo dopo la riforma»

«Non rispondo alla Lega», dice Scalfaro a Paler-mo. Si tornerà alle ume «non prima che siano state attuate nuove procedure elettorali, come ha chiesto col referendum l'82 per cento e più dei votanti». «Altrimenti - dice il capo dello Stato potrei rispondere di attentato alla Costituzione». Sulla Dc che si scioglie: «lo ho un problema solo: che la democrazia resti viva e forte».

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

PALERMO. Presidente, che cosa pensa dell'Assemblea re-gionale siciliana, che ha 36 deputati coinvolti in vicende giu-diziarie? «Non mi sento di dare valutazioni... Certo, c'è un fatto patologico... Bisognerebbe esaminare le ragioni per cui ar-riva l'avviso di garanzia. Atten-zione, però, a tirare da alcuni zione, però, a triare da accimi fatti patologici delle somme di delegittimazione. Gli organi eletti sono organi che rappre-sentano la volontà popolare, non è che di colpo possono essere falciati». Questa regola vale per Palermo, e vale anche per Roma, vuol dire Oscar Lui-

Sono le sedici e trenta, Pa-termo è accasciata sotto la ca-lura. Sullo scalone di Villa Pajno (la residenza del prefetto) il capo dello Stato tiene una al capo dello stato tiene una conferenza stampa all'aria aperta: scena comune ai tempi di Cossiga, del tutto inedita col successore. Ma oggi si cambia registro, e per vane ragioni. Innanzitutto perchè i cronisti insistono, chiedono da tempo dello dello di colloquio diretto. E poi de un colloquio diretto. E poi, da settimane il presidente incassa - senza replicare - un martel-lamento di critiche, di accuse. di domande capziose: perchè non scioglie le Camere? Perchè tiene bordone a un Parla-mento delegittimato? Teme forse che con nuove elezioni sarebbe costretto anche lui a tornarsene a casa? E allora, diqui, durante la prima visita ufficiale del capo dello Stato nella città di Falcone e Borsellino, il momento in cui Scalfaro vuol nettere i suoi puntini sulle i. Non è una polemica a corpo morto. Tanto è vero che il pre-sidente, tomando sulle sue al-fermazioni di Firenze («temo chi invoca la ghigliottina e so-billa la piazza»), ironizza sulle ipotesi di uno scontro frontale ipotesi di uno scontro frontale con Bossi o con Cossiga; ognino ha costruito le sue interpretazioni», sorride. Ma conferma, nel dialogo con la stampa, la sua «condanna» per «l'aria di giustizia sommaria» che si sente serpeggiare in Italia.

A Palermo è un giorno da assedio. Le tappe del viaggio presidenziale – Palazzo di Orleans, sede della presidenza regionale e Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea –

manni, sede dell'Assemblea sono strette nella morsa degli apparati di sicurezza, in peren apparati di sicurezza, in perenne allarme antiattentato. Una
volta superati i cordoni, però,
Scalfaro (accompagnato dal
sottosegretario Vito Riggio) incontra una Sicilia fiduciosa,
che comincia ad amare il vento della riscossa. Nei giardini di
Palazzo d'Orleans, dopo un tete-a-tete col cardinale Pappalardo, incita i sindaci della provincia +al senso dello Stato, vincia «al senso dello Stato, che è senso della patria. A colloquio con i vertici della magistratura palermitana, esprime a Caselli e agli investigatori «affetto e comprensio-ne». Poi partecipa al primo convegno nazionale sulla dro-ga. Scalfaro non incontra, in-



vece, l'Assemblea regionale siciliana. Nel pomeriggio, a villa Pajno, si predispone alla sua intervista collettiva. *Domandate pure – scherza –, 10 però sono libero di non ri-

Presidente, è in corso una diatriba sulla data delle ele-zioni. La parola chiarifica-trice spetta a lei. Vuole dir-

Partiamo da un dato di fatto: milioni di cittadini sono andati alle urne per i referendum, e 1'82 e più per cento ha chiesto procedure elettorali diverse da quelle che c'erano.Il compito di tutti, e anche del capo dello Stato, è rispettare questa vo-lontà. Con questo, il discorso è

Ma c'è comunque una discussione sul «quando» vota-re.

bito?, votare fra un po'? – ci sa-rà, ma solo dopo che tutti gli adempimenti previsti dalle leg-gi siano stati attuati. Se il capo dello Stato oggi dicesse: «Si facciano adesso, le elezioni», potrebbe rispondere di atten-tato alla Costituzione. La Costituzione non è soltanto la nor-ma scritta, è anche la norma ri-spettata e attuata. Nel momento in cui qualcuno dicesse di voler sciogliere oggi le Came-re, passerebbe con la ruspa sulla volontà di milioni di cittadini. E sto dicendo cose non opinabili, perche la democra-zia o c'è o non c'è. Se c'è, richiede obbedienza assoluta

alla volontà popolare. E la volonta popolare non ha detto: «Fate le elezioni domani e comunque». Ha detto invece-«Voglio le elezioni con un nuo-vo sistema». Se c'è il nuovo sistema, si possono fare le elezioni. Se non c'è, oppure qualcuno lo interrompe o lo scavalca, quel qualcuno massacra, disattende e disprezza la vo-lonta espressa dai cittadini. Il discorso è chiuso.

Scusi, presidente: ma il pro Scusi, presidente: ma il pro-blema vero non è se votare con la nuova o la vecchia legge. Il problema che viene posto è: una volta fatta la ri-forma, quando si vota? Si vota subito? Fra un anno? Due

Questo quesito non è ancora

aperto. Il quesito che si sente ogzi, a gran voce, è: «Tizio vuo-le le elezioni, Caio non le vuo-le». La domanda che lei dice

La accusano di troppa caute-

Il cittadino inconsapevole può essere portato a dire: «Ma guar-da, il Parlamento non vuole questo. Ma guarda, il capo del-lo Stato non vuole quest'altro». La verità è che per ora siamo tutti vincolati alla volonta popolare che è stata espressa

non è stata ancora fatta. Quando la faranno... In ogni caso, io non mi schiero con nessuna tesi fino a quando non è stata adempiuta la volontà di quell'82 % di votanti nel refe-rendum. Nessuno ha titolo per prendere in giro e imbrogliare

Oscar Luigi

Scalfaro in due

momenti della

sua visita di

Presidente, la Lega ha dato del malfattore a lei e al Par-lamento. Non pensa che do-vrebbe rispondere? lo no. Ma nel paese è una forza Non è un problema di forze, lo rispetto tutti. È ho detto ufficialmente una cosa che non

regala nulla a nessuno, e cioè: la democrazia è una casa senza porte. Chi è dentro, se non ha i voti esce. Chi è fuori, se ha i voti entra. Questa è la normale circolazione del sangue, in democrazia. L'intreccio di polemiche, invece, non mi riguar-

con un referendum. Ogni altra

polemica, oggi, è fuori luogo.

Presidente, ii partito in cui ha militato per 50 anni, la Dc, va verso lo scioglimento. Che cosa prova?

Provo una cosa sola, nel momento in cui sono stato eletto. ho imposto a me stesso di non pensare a partiti, ma di pensa re alla democrazia, lo ho un problema seno, per quello che dipende da me – pochissimo o tanto che sia -: a me preme che la democrazia in Italia ri-manga viva e forte. Ogni altra cosa non mi può riguardare.

Scalfaro riparte, dopo un ul-timo incontro con sindacalisti e imprenditori. Sulla strada, ordina una deviazione: va a via Notarbartolo, per pregare in si-lenzio davanti alla magnolia, l' *albero di Falcone*, tappezza-ta di fiori e biglietti affettuosi

La Quercia apre un confronto con tutti i progressisti Ne discuterà a luglio il consiglio nazionale

Sì del Pds a Foa «Un programma per governare»

ROMA. La frequentazione del «Transatlantico» di Montecitorio produce impressioni sempre più surreali della politica italiana. Mentre in aula passano a raffica – col voto con-trario del Pds – gli articoli di una legge elettorale pesante-mente condizionata dalle logiche di conservazione preva-lenti nei rapporti di forza in questo Parlamento, nei corridoi e nei capannelli di deputati dei vari partiti si celebra una specie di funerale della Dc e del vecchio blocco di potere. Ha un bel protestare Martinazzoli contro i titoli dei giornali («Parlo di vita, non di morte»). Ora tocca a lui qualcosa di simile alla «svolta» che lacerò dolorosamente il Pci nell'89. E i tempi in cui Francesco Cossiga definiva Occhetto uno «zombie» sembrano distanti anni luce. Sul Pds, d'altro canto, pesa una grande responsa-bilità. Come gestire il successo ottenuto nella battaglia delle città? Come tradurlo in una strategia vincente a livello na-

Il tema della politica italiana, insieme a quello del desti-no della Dc, è diventato in gran meno interessati alla Ouercia in questi giorni si sprecano, leri è sceso in campo anche Giuliano Amato, per lodare la vit-tona torinese di Valentino Castellani. Complimenti un po' spelosis: «Ha certo ragione – aggiunge l'ex presidente del Consiglio che ama Eta Beta – chi chiede al Pds scelte chiare di governo prima che da que-sto embrione possa nascere una maggioranza per Roma». Gli esami, si sa, non finiscono mai, soprattutto per la sinistra che cerca di non rinunciare a se stessa. Questa «pressione» esterna sui democratici di sinistra otterrà lo scopo di riaprire vecchie divisioni interne? Per ora, sembrerebbe di no. Non è senza significato che molti esponentidella Quercia, di aree diverse – da Macaluso a Tortorella, Bassolino, Angius, Bordon – abbiano condiviso l'idea lanciata sull'*Unità* da Vittorio Foa, di promuovere un confronto programmatico a tutto campo. Certo, nell'ottica di una sinistra che vuole governare. Ma senza alzare steccati pregiudiziali in alcuna direzione. E ieri sera, al termine di una riunione di segreteria al-

largata (c'erano anche Giglia Tedesco, presidente del partito, i capigruppo di Camera e Senato, e poi Reichlin e Petruccioli, e esponenti di altre aree Fulvia Bandoli e Umber to Minopoli) lo stesso Occhetto ha annunciato la costituzio ne di un gruppo di lavoro proprio per preparare un'iniziativa come quella suggerita da Foa. Una proposta che sarà esaminata dal Consiglio nazionale del partito, che potrebbe svolgersi 18 e 9 luglio, e che dovrà affrontare «i nodi programmatici - ha detto il segre-tario del Pds - di una sinistra che si pone il problema del goge a tutte le forze di progresso

Una discussione, nel Pds,

naturalmente è aperta. Ema-nuele Macaluso dice che a Milano l'alleanza intorno a Dalla Chiesa era «troppo chiusa» e «appiattita sulle posizioni di una certa sinistra» per poter battere la Lega. Anche se poi riconosce all'ondata leghista no non certo passeggero e facilmente riassorbibile», con una «forte presenza popolare di giovani e operai, in gran par-te simpatizzanti più della Cgil che della Cisl». Ma i riformisti del Pds – che l'altra sera si so-no riuniti in vista dell'imminente Consiglio nazionale della Quercia – non hanno nulla da rimproverarsi per la strategia di alleanze sostenuta in passato? «Non è nostro l'abito di subalternità al craxismo che ci si vuole cucire addosso», prote-sta Gianni Pellicani. Il vicecapogruppo alla Camera non si appassiona più di tanto alla «disputa» Milano-Torino. «Non dobbiamo accettare diktat esterni – dice – e difendo pieestern – dice – è difiendo pie-namente la nostra autonomia. Ma che il Pds è un partito di go-verno – aggiunge – è un dato acquisito. Direi che ormai è obbligato dai fatti a questa fun-zione. Ora bisogna aprire un'altra fase». A Pellicani va stretta l'attuale nomenklatura interna della Quercia, «Non voglio cancellare il pluralismo, ma oggi esso deve esprimersi sul come possiamo esercitare la nostra funzione». In primo piano vengono i contenuti di una strategia politica. E non per caso ieri Occhetto è intervenuto sulla trattativa tra sindacati e Confindustria.

Per Massimo Salvadori, che

accoglie la proposta di Foa, proprio il terreno economico e sociale sarà quello decisivo per l'identità della sinistra, e la «seconda priorità» è quella della «riforma dello Stato», su cui «andrà verificata la convergenza più larga tra Pds e forze pro-gressiste». Giusto, dunque, ri-volgersi tanto a Mario Segni, quanto a Leoluca Orlando. Qualche dubbio Salvadori esprime sulla produttività di un confronto con Rifondazione, anche se «la ricerca di convergenze programmatiche sarà sempre utile».

«Proprio noi, discriminati per tanti anni – ribatte Aldo Tortorella – dovremo ora alzare delle discriminanti ideologiche?». E insiste sulla sua vecchia idea di un «programma comune» delle sinistre, ricordando che proprio oggi Critica Marxista organizza un seminano sui temi economici e socia-li, a cui parteciperanno le di-verse aree del partito. «Affronterò – dice Tortorella – la que-stione del centro. Che in fondo è quella su cui è fallito un modello di gestione dello stato sociale che non ha saputo risol-

vere la questione fiscale».

Anche Occhetto – infine – parla del «centro» e della Dc in una intervista alla Repubblica. Ben venga il mutamento di cui parla Martinazzoli - argomen ta - purchè non sia una farsa. E insiste soprattutto su un punto: «La questione centrale non è tanto la ndislocazione delle forze laico-moderate, ma quella delle forze cattoliche».

La Camera stempera ancora l'effetto maggioritario. Il voto finale di mercoledì ora è a rischio. Martedì incontro Dc-Pds

Legge elettorale, un altro premio ai «partitini»

Approvati ieri tutti gli articoli - da ultimo è passato, scorporo, che prevede la sotaddirittura rafforzato, il meccanismo dello scorporo - la legge elettorale per la Camera sarà votata mercoledì. Ma la sorte della riforma, ancora peggiorata in aula, è a rischio. Martedì si incontreranno Pds e Dc. Dalla Quercia, contraria al testo attuale, si sollecita un impegno per modifiche migliorative da apportare nel corso dell'esame al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. La Camera completa l'esame e le votazioni sugli articoli del testo della rifore sollecitato dal Pds per favorire na elettorale e darà mercoledì il voto finale sulla legge. Tempi pressochè rispettati non altrettanto si può dire sui contenuti del provvedimento. uscito con lineamenti assai discutibili dalla commissione e peggiorato · ancora " dall'aula. Operata la svolta dell'uninominale maggioritario con correzione proporzionale (fissata al

aggregazioni. Poi, in aula, si è reintrodotta - con un voto che ha diviso trasversalmente quasi tutti i gruppi -- la preferenza in luogo della lista bloc-cata per la quota proporzionale. L'altra sera è caduto per povoti l'emendamento lotti sull'uguaglianza dei sessi nelle liste elettorali, leri, infine, è passato il meccanismo dello trazione dei voti necessari a vincere nel collegio uninominale dalla corrispondente lista proporzionale. Il meccanismo, che dovrebbe favorire le formazioni minori, è uscito addirittura rafforzato con l'appro-vazione in serata di un emendamento socialista. Con esso si garantisce per lo scomputo una soglia minima non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi nel collegio.

Contro lo scorporo si sono espressi il Pds, la Lega e i radicali. E Massimo D'Alema annuncia che l'iniziativa della Ouercia per migliorare la legge si trasferirà al Senato, Barbera nota che lo scorporo genererà effetti perversi per la formazio-ne di aggregazioni dal momento che impone ai candidati nei collegi uninominali di collegarsi alle liste in lizza per i seggi da assegnare con la quo-ta proporzionale. Dissente nel

voto Aldo Tortorella: non si è elevata la quota proporzionale, dunque è inopportuna a questo punto la soppressione dello scorporo, che è garanzia per le minoranze. L'art.3 della legge è così pas-

sato col voto contrario di Pds Lega e radicali, l'astensione di Rifondazione comunista e deiverdi (mentre gli ultimi tre articoli hanno avuto un iter più rapido e sono stati confortati da maggioranze più ampie). Ma il disagio che si è venuto addensando in questi giorni sul testo del relatore Mattarella è emerin un intervento di Guido Bodrato, Ad avviso dell'esponente de si è determinata una sorta di inversione di ruoli. I gruppi in qualche modo pena-lizzati dal nuovo sistema elettorale - e dalle ultime consulstengono questa legge, mentre i promotori della svolta (il rife-

Una replica è venuta dal verde Marco Boato: «Siete stati voi a scegliere come interlocutori la Lega e il Msi, Rifondazione e la maggioranza del Psi. Ora però riscontrate delle difficoltà e vi preoccupate della sorte della egge», Insomma, a sorreggere il testo di Mattarella (salvo im-pallinario con il ripristino del voto di preferenza) sono stati soprattutto quanti vedono que sto provvedimento come una sorta di male minore rispetto al mantenimento del sistema proporzionale e ne temono le alleanze e dell'alternanza di governo Ma con quale maggioranza

passerà mercoledì la legge? Non potrà certo contare, come è avvenuto sinora, sulla bene-«nostalgici» della proporziona le. E allora la riforma è a rischio. È da questa constatazio ne che sono cresciute le

nenti più responsabili – da Mattarella al ministro Leopoldo Elia – di una De sempre più disgregata. Nasce di qui la riapertura di una trattativa tra lo Scudocrociato e il Pds, che culminerà in un incontro nella giornata di martedi, giusto alla vigilia del voto a Montecitorio Dalla Quercia si reclamano ta luni miglioramenti, che potrebbero essere recati al testo nel corso dell'esame al Senato. In particolare, la cosidetta «soglia di decenza» (si è eletti se si supera il 35 per cento dei voti)

e il «premio di governabilità» (un 10 per cento dei seggi da classificato, emendamento già presentato in aula da Aldo l'ortorella dopo il rigetto del doppio turno). Queste modifi-che potrebbero indurre il Pds a superare l'attuale atteggiamento di forte critica al provvedimento. Una critica ribadita

preoccupazioni tra gli espo-

pegno, sin dalle prime campagne referendarie, a sostegno le nuove regole. Intanto si è avviato nell'aula di Palazzo Madama l'esame della legge elettorale per il Senato, leri si è svolta la discus sione generale, mercoledì si comincerà a votare e si dovrebbe concludere in settimana. Qui l'iter è agevolato dal vincolo rappresentato dal quesito referendario approvato dal popolare del 18 aprile Nella sua relazione Cesare Salvi, rispetto al sistema ad unico turno in esame, ha ribadito le ragioni dei sostenitori del dop-

pio turno, capace di garantire

meglio le aggregazioni e una

maggiore legittimazione dei

nel corso di una nunione della

segreteria svoltasi nel pomerig-gio di ieri. Anche se nel gruppo

dei deputati c'è chi mette in guardia da una ripulsa che va-

nificherebbe il prolungato im-

Visita in Vaticano. Il presidente regala un fermacarte e riceve le medaglie del pontificato

Il Papa non fa drammi per la crisi della Dc E a Ciampi: il suo successo è bene comune

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Fare auguri di successo a lei è un'espressione inadeguata perchè si tratta del bene comu-Con queste significative parole di riconoscimento per il ruolo che il presidente del con-siglio. Carlo Azelio Ciampi, sta svolgendo in un momento difficile per il paese, Giovanni : Paolo II si è congedato ieri mattina dall'illustre ospite dopo cinquanta minuti di colloquio nel corso del quale si è parlato della situazione politica ed economica italiana e dei particolare riferimento alla Bodi Copenaghen appena con-

clusosi. Il presidente Ciampi, nell'incontrare e salutare il Pa-pa prima dell'udienza, aveva detto per presentarsi: «Santità, io sono il primo presidente del consiglio che non sono un politico ed avevo fatto tutto il possibile per non diventarlo, ma non ho potuto sottrarmi alle sollecitazioni ed al richiamo al senso di responsabilità del presidente Scalfaro». È cominciato così «in un clima di cordialità e interesse, come ha sottolineato il portavoce vaticano Navarro Valls, il colloquio a due nello studio pontificio e la pacata esposizione di Ciampi dei problemi interni e internazionali a cui l'Italia decomprensione e grande ap-prezzamento da parte del Papa che, al momento del con-gedo, ha voluto rendere pubblici questi suoi sentimenti

Quella di Ciampi è stata l'ottava visita di un presidente del consiglio italiano in Vaticano Dall'inizio del suo pontificato. Giovanni Paolo II ha ricevuto Cossiga, Spadolini, Craxi (due volte), Goria, De Mita ed Amato lo scorso gennaio. Ma ri-spetto a quelle dei suoi predecessori, la visita di Ciampi si è svolta in una fase in cui lo scenario politico italiano è completamente diverso a cominciare dai partiti che sono impegnati a ridisegnare se stessi e le loro alleanze. Ed in questo

rappresentato da una Dc alle prese con la sua rifondazione persino con il cambiamento del nome rinunciando all'ag gettivo «cristiano».

Questi aspetti particolari non potevano non essere al centro del colloquio tra Ciampi ed il Papa per un approfon dito e sereno scambio di idee e di informazioni anche perchè fino all'ultima assemblea episcopale del maggio scorso il suo presidente, card. Camillo Ruini, aveva riaffermato la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici attorno alla De ri-spetto alla quale il Papa, con il discorso tenuto a braccio ai vescovi, aveva indicato un oriz-zonte diverso e più ampio. Aveva, infatti, parlato di un

problema di armonizzare «uni tà e pluralismo» e la Chiesa in iesto nuovo processo avrebbe dovuto fare «la sua parte». Ma, di fronte alla rapidità dei cambiamenti politici, anche la Chiesa è stata presa di contropiede. Giovanni Paolo II, però, ha ribadito ieri al presidente Ciampi la linea da lui indicata parlando ai vescovi e cioè che la S. Sede, secondo le raccomandazioni che soleva fargli lo stesso Pertini e che sono sta te fatte proprie anche da Scalfaro, «deve preoccuparsi di favorire e rafforzare l'unità dell'Italia nel rispetto della piuralità delle posizioni». Ciò non vuol le alle vicende drammatiche di

un partito come la Dc che dichiara di trarre le sue motivazioni dall'ispirazione cristiana Ma, in base al Concilio, «spetta ai laici cattolici fare con responsabilità le loro scelte poli-tiche per le quali la Chiesa non ha competenza tecnica». L'indel consiglio Ciampi ed il Papa

è servito a riportare i rapporti tra l'Italia e la S. Sede nello spirito dell'art. 1 del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 in cui si afferma che, pur nella distinzione delle sfere e con competenze diverse, entrambe devono concorrere al bene dell'uoterà alla Conferenza episcopa-

sua unità ritenendo che in tal

modo si possa meglio porre fi-

le italiana adeguare i suoi orientamenti a questa impostazione prendendo atto dei cambiamenti avvenuti in Italia. Giovanni Paolo II ha, inoltre, apprezzato l'azione svolta dal governo Ciampi a Copenaghen perché l'Europa ritrovi la

cooperazione con upaesi europei dell'est tra cui la Polonia Successivamente, Ciampi si è incontrato per circa mezz'ora con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, con cui ha di-scusso le modalità per attuare le intese anche per quanto risiastici in Italia. Una visita, quindi, svoltasi nel segno della concretezza e della sobrietà. Ciampi ha regalato al Papa so-lo un fermacarte, sia pure bello, ed in cambio ha avuto le medaglie del pontificato. Del seguito di Ciampi facevano parte tra gli altri Maccanico e

l'ambasciatore presso la S. Se-

de, Giuseppe Baldocci.



L'incontro in Vaticano tra Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Paolo II

ne alla tragedia della Bosnia e

rilanciare una più costruttiva